

branza, in corso Stupinigi, al Valentino⁴⁰. Il 10 settembre le prime patate raccolte furono distribuite alle famiglie dei richiamati. Per questo e per gli altri raccolti (girasoli, granoturco, zucche, segale), si utilizzarono i giardinieri del Comune⁴¹. Esattamente un anno dopo, nel settembre 1942, risultavano adibiti a coltura 540 000 m² di superficie urbana, di cui 55 ettari a cereali. Soltanto la Milizia ferroviaria aveva «bonificato» oltre 100 000 m², recuperando anche le ripide scarpate dei «trinceroni» in cui correvano i binari della linea Torino-Milano e producendo, in un anno, 30 000 kg di prodotti agricoli e ortofrutticoli⁴². Sotto il cavalcavia di Porta Susa era stata installata una gigantesca conigliera; e galline e conigli razzolavano sui terrazzi e i balconi dei quartieri popolari. Era uno scenario rurale a cui si uniformarono (come vedremo) anche una gran parte di alcuni fra i piú radicati comportamenti collettivi.

Anche per il tempo è possibile partire da una figura letteraria, quella utilizzata da Carlo Levi,

delle cento sirene diverse, che segnavano le ore nella città operaia dell'infanzia; quando ci si buttava dal letto perché era già suonata, calda e bassa come quella di un bastimento, la sirena della Diatto; e si correva a scuola mentre, lontanissima e lunga vagava per il cielo la nota piú alta della Fiat. Le madri dicevano: – Il latte è pronto, in cucina, ed è suonata la sirena –. Sirene diverse precedevano di poco la campana della fine delle lezioni; altre partivano tutte insieme, come un organo cittadino dalle canne sparse in tutti i sobborghi, nell'ora del tramonto; e cessavano a poco a poco, prima le piú brevi, poi le altre; e già quel suono complesso di note acute e basse, roche e squillanti, fischianti e stridule, quel respiro musicale delle officine, quel soffio di un grande animale paziente e ribelle, quell'urlo amichevole di una forza compressa e liberata, di un vapore sprigionato, si scioglieva nelle sue parti, finché restava una sola sirena, ultima nel cielo di fuoco, a annunciare la notte, e il fumo caldo delle minestre sulle tavole bianche sotto le lampade⁴³.

Questo era il tempo della normalità a Torino, il tempo della sua normalità produttiva. I tempi psicologici (qualitativi e individuali) dei suoi abitanti interagivano con i tempi quantitativi delle sue fabbriche. Il tempo quantitativo, quello misurato dagli sbuffi delle sirene, coordinava e

⁴⁰ Cfr. *A Torino si semina*, in «La Stampa», 20 ottobre 1941.

⁴¹ Cfr. *La trebbiatura del grano raccolto nei «Campi di guerra»*, in «La Stampa», 26 giugno 1942.

⁴² Cfr. *L'elogio del Duce al Podestà per le colture di guerra torinesi*, in «La Stampa», 20 luglio 1942 e *I brillanti risultati conseguiti dalla milizia ferroviaria*, in «La Stampa», 19 settembre 1942. Nonostante i toni compiaciuti della stampa, l'operazione si rivelò tuttavia un sostanziale fallimento. Cfr. in questo senso, B. MAIDA, *La classe operaia torinese nella crisi del regime fascista*, in «Studi storici», 1991, n. 2.

⁴³ Cfr. LEVI, *L'orologio* cit., p. 112.